

Lente d'ingrandimento

FAUSTO SESSO

Donne del capitale
Il Femminile nel neoliberismo

Guida  editori
100 anni

Copyright © 2024

**Guida editori**
100 anni

www.guidaeditori.it
proposte@guida.it

Guida Editori è anche su
facebook.com/guida-editori
instagram.com/guida_editori
twitter.com/@Guida_Editori

Proprietà letteraria riservata
Guida Editori srl
Via Bisignano, 11
80121 Napoli

Finito di stampare
nel mese di settembre 2024

In copertina:
rielaborazione grafica
di Flavia Pellegrinelli,
con elementi di master1305,
Rawpixel, Drazen Zigic
on Freepick

979-12-5563-189-7

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% del presente volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5 della legge 22 aprile 1941 n. 633.

Le fotocopie di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali, corso di Porta Romana 108, 20122 Milano e-mail autorizzazioni@clearedi.org e sito web www.clearedi.org

alla memoria di Ada Gobetti

«Degli uomini colti non ci fu uno che avesse il coraggio di alzare la voce per protestare contro tutto questo. Il rischio dell'impopolarità faceva più paura del vecchio rischio della verità».

Pier Paolo Pasolini, *Petrolio* (Mondadori, Milano, 2005)

«Oggi sono salita fino alle nevi perenni, e ci ho trovato papaveri gialli splendenti che sfidavano il ghiacciaio e la tempesta; mi sono vergognata davanti al loro coraggio».

Vita Sackville-West, Lettera a Virginia Woolf, 16 luglio 1924

Scrivi sempre a mezzanotte (Donzelli, Roma, 2019)

(traduzione Sara De Simone)

«Lotte: [...] be', voglio dirle o rivelarle una cosa: una volta ho visto Leni disotturare un gabinetto intasato, e sono rimasta di stucco. Una domenica sera, nel 1940, ce ne stavamo in casa di Margret, si beveva, si ballava, un po' – c'era anche il mio Wilhelm – e a un tratto risulta che il gabinetto è otturato; uno schifo, le dico. Qualcuno ci aveva buttato dentro qualcosa – una grossa mela marcia, come si vide più tardi, che bloccava il tubo di scarico – e allora gli uomini si diedero da fare per eliminare quello sgradevole inconveniente. [...] Sa chi ha risolto il problema? Leni. Non fece altro che cacciar dentro la mano, e mi sembra ancora di vedere il suo bel braccio bianco sporcarsi di giallo fin sopra il gomito. Afferrò la mela, la buttò nella pattumiera, tutta quell'orribile broda scese giù di colpo gorgogliando, e Leni andò a lavarsi: si lavò a fondo, certamente, più e più volte e si strofinò braccia e mani con l'acqua di Colonia, e fece un'osservazione – ora mi torna in mente – che per me fu come un fulmine. “I nostri poeti sono stati i più coraggiosi disotturatori di cessi”».

Heinrich Böll, *Foto di gruppo con signora*

(Einaudi, Torino, 1972) (traduzione Italo Alighiero Chiusano)

INDICE

INTRODUZIONE		11
<i>Postilla all'Introduzione</i>		26
PARTE PRIMA – Riflessioni		31
La perdita tenerezza	21 marzo 2013	33
La suora, il Papa, la Povertà	07 maggio 2013	39
Il Corpo delle donne di Teatro	01 giugno 2013	45
Non è casa nostra	10 ottobre 2013	51
Allineate	07 novembre 2014	57
Il doppio sguardo del Femminile	24 maggio 2016	63
L'amore è finito	14 febbraio 2017	69
La scomparsa delle figlie	26 marzo 2017	75
Modesta proposta per il toro e la bambina	15 aprile 2017	81
Bambini senza strada	27 agosto 2017	85
Le donne al tempo dell'utero artificiale	08 dicembre 2017	91
Orfane di padre	19 marzo 2018	97
La madre e la Dea	02 giugno 2018	103
PRIMO INTERMEZZO <i>Sole d'inverno</i>		109
Le streghe son tornate?	10 gennaio 2019	113
Quale femminismo?	20 febbraio 2019	121
L'emancipazione dal neoliberismo	08 marzo 2019	127
Primo maggio delle donne	01 maggio 2019	133
Le donne non sono felici	23 giugno 2019	139
Perché i giovani non si ribellano?	14 luglio 2019	145
La libertà regalata dal Potere	07 settembre 2019	151

Essere se stesse	30 ottobre 2019	159
Come pesci nell'acqua	07 novembre 2019	165
Maestro e Allieva	30 novembre 2019	173
L'autorità del materno	30 dicembre 2019	179
SECONDO INTERMEZZO <i>Nemica di classe</i>		185
Abbi cura di te	06 gennaio 2020	191
Il futuro della compassione	30 giugno 2020	197
Tre colori	19 novembre 2020	203
Ripartire dalla Resistenza	24 dicembre 2020	209
Bianca Primavera	21 marzo 2021	215
La paura della ragazza	10 maggio 2021	219
La libertà della violinista	14 agosto 2021	225
Gli uomini scrivono le donne	03 dicembre 2021	229
Cause della Guerra	31 maggio 2022	233
Contro la Sinistra alla moda	16 giugno 2022	239
Tenerezza di popolo	24 dicembre 2022	245
Donne ai confini del Tempo	21 marzo 2023	249
I miracoli accadono	28 aprile 2023	255
Mamma fa i mandala	07 maggio 2023	261
Belle bandiere	13 giugno 2023	267
Gli dèi sono diventati malattie	23 giugno 2023	273
PARTE SECONDA - Testo teatrale <i>Fuochi di veglia</i>		279
CONCLUSIONE		331
BIBLIOGRAFIA		341

INTRODUZIONE

L'ultimo libro di Ulrich Beck, pubblicato postumo, analizza, fin dal titolo, *La metamorfosi del mondo*. «Il mondo sta vivendo una metamorfosi, sorprendente ma comprensibile: cambiano l'orizzonte di riferimento e le coordinate dell'agire».¹

Beck specifica la differenza rispetto al cambiamento e perfino alla rivoluzione. «La metamorfosi del mondo accade; non è un programma, [...] non è cambiamento sociale, non è trasformazione, non è evoluzione, non è rivoluzione, non è crisi. È una modalità di cambiamento della natura dell'esistenza umana».² Ne indica la genesi storica. «Due precondizioni storiche hanno reso possibile l'avvio di un fenomeno storicamente senza precedenti come la metamorfosi del mondo: il crollo dell'imperialismo e la dissoluzione dell'Unione Sovietica e, dunque, dell'ordine mondiale bipolare. La metamorfosi del mondo è avvenuta anche come effetto secondario di ciò che viene disinvoltamente chiamato 'globalizzazione'».³ E le origini. «Non nasce da centri politici legittimati democraticamente, ma deriva – come “effetto secondario” costruito socialmente e giuridicamente – dal calcolo economico del profitto e dai laboratori tecnologici e

¹ U. Beck, *La metamorfosi del mondo*, Laterza, Bari-Roma, 2017, p. 19 (trad. M. Cupellaro).

² Ivi, pp.21-23.

³ Ivi, p. 63.

scientifici». ⁴ E ne evidenzia la «velocità che non è certo esagerato definire *inconcepibile*, travolgendo e sbaragliando non solo le persone ma le stesse istituzioni. [...] Ed è per questo che oggi tanta gente ha la sensazione che il mondo sia fuori dei cardini». ⁵

In tale *metamorfosi del mondo*, radicalmente mutata è la condizione femminile.

Indagare tale mutazione, nella sua relazione con il neoliberismo, è lo scopo di questo volume.

Scrivendo Zadie Smith: «So di non essere veramente qualificata per scrivere le cose che scrivo. Non sono una filosofa né una sociologa, né una vera insegnante di letteratura o di cinema, né una politologa, un critico musicale professionista o una giornalista con una formazione specifica. Insegno in un master universitario di scrittura creativa, ma senza averne mai frequentato uno, e senza avere un dottorato. Le prove su cui mi baso – di fatto – sono quasi sempre intime. Io ho questa sensazione: e voi? A me è venuto in mente questo: e a voi? Per loro natura i saggi che si basano sull'esperienza affettiva di un singolo individuo non si reggono molto in piedi. L'unica forza che hanno è la loro libertà. E il lettore è a sua volta insolitamente libero, perché non ho nulla da far valere su di lui, nessuna autorità». ⁶

Per analizzare il *Femminile nel neoliberismo* non ho fatto ricorso (solo) a “prove intime”, come può fare una grande scrittrice come Zadie Smith. Mi sono, necessariamente, avvalso del pensiero (perlopiù femminile) di sociologi, filosofi, antropologi, psicanalisti, scrittori, poeti, drammaturghi, teatranti, per offrire chiavi di lettura di una realtà così complessa.

L'uso delle citazioni rappresenta una precisa scelta. Come la “rete di riferimenti incrociati” nella scrittura di Han-

⁴ Ivi, p. 64.

⁵ *Ibidem*.

⁶ Z. Smith, *Feel Free, Idee, visioni, ricordi*, Edizioni SUR, Roma, 2018, pp. 9-10 (trad. di M. Testa).

nah Arendt, che non servono mai come “prova” dell’argomentazione, ma come polifonia di pensieri. E, soprattutto, come dalla lezione dei *Quaderni del carcere* (Q11) di Gramsci: «Creare una nuova cultura non significa solo fare individualmente delle scoperte “originali”, significa anche e specialmente diffondere criticamente delle verità già scoperte, “socializzarle” per così dire e pertanto farle diventare base di azioni vitali, elemento di coordinamento e di ordine intellettuale e morale». ⁷

La I PARTE di questo volume si compone di 40 singole riflessioni, ognuna compiuta in sé ma che – pur dipanandosi lungo un intero decennio che va dal 2013 al 2023⁸ – formano il *corpus unicum* di un’opera in virtù dell’*insistenza* sullo stesso tema, pur affrontato in tutte le sue implicazioni e declinazioni.

Ho voluto conservare l’ordine cronologico, crescente, con la data di scrittura posta in apertura di ogni riflessione. Questo non per contestualizzare i fatti analizzati – appunto, *datandoli* – ma per dare conto di come lo scorrere degli anni negli avvenimenti non recasse alcun reale mutamento di prospettiva sul tema del *Femminile nel neoliberalismo*.

La II PARTE è costituita dal mio testo teatrale *Fuochi di veglia*⁹.

Le due parti, dunque, vanno a comporre un’unica analisi, con la stessa coerenza strutturale di un saggio sul tema.

Scriva il sociologo Luciano Gallino: «il neoliberalismo è giunto a configurarsi nella società contemporanea come una costruzione che, nel suo ambito, la fisica ambisce da generazioni a realizzare, senza peraltro riuscirci: niente di meno che una teoria del tutto. Essa propone di sottomettere ogni di-

⁷ A. Gramsci, *Quaderni del carcere*, Vol. II, *Quaderni 6-11* (1930-1933), Einaudi, Torino, 2014, pp. 1377-1378.

⁸ Le riflessioni sono sospese da dicembre 2014 a maggio 2016, periodo dedicato alla pubblicazione dei miei ultimi due saggi.

⁹ F. Sesso, *Fuochi di veglia*, Editrice Zona, Civitella in Val di Chiana, 2006.

mensione dell'esistenza alla razionalità economica, il culmine della quale è il calcolo di costi e benefici cui deve sottostare ogni azione umana». ¹⁰ E così «gradualmente tale ideologia è diventata una teoria di ogni aspetto dell'esistenza». ¹¹

Per il Femminile – più investito dalla *metamorfosi* fatta deflagrare dal neoliberismo – ciò innesca un'incessante dialettica tra mutamenti storici e motivi archetipici, con l'ambivalenza a connotare ogni dinamica esistenziale e sociale.

La I PARTE di questo volume si suddivide – anche cronologicamente, con due Intermezzi a separarle – in tre sezioni.

La prima sezione – con scritti che vanno dal 2013 al 2018 – raccoglie le riflessioni relative alla *dimensione esistenziale*: libertà e conformismo, autorealizzazione e destabilizzazione delle relazioni sentimentali, madri/padri e nuove generazioni, portati archetipici della maternità e rivoluzione della riproduzione, in particolare con l'utero artificiale.

Propri nei “laboratori tecnologici e scientifici”, indicati da Beck, si manifesta l'iperbole della *metamorfosi*: la costruzione dell'utero artificiale. La genetista Aarathi Prasad è molto chiara persino sui tempi di realizzazione. «La questione non è se succederà, ma quando» ¹². Non si aspetterà molto: qualche decennio. «La natura della riproduzione umana sta per cambiare radicalmente. I bambini nati quest'anno potranno fare figli in modi che i loro genitori faticerebbero a immaginare» ¹³.

Ulrich Beck: «Ciò che sta avvenendo nei laboratori della medicina riproduttiva e nelle cliniche dell'industria prenatale

¹⁰ L. Gallino, *Finanzcapitalismo. La civiltà del denaro in crisi*, Einaudi, Torino, 2013, pp. 26-27.

¹¹ L. Gallino, *La lotta di classe dopo la lotta di classe. Intervista a cura di Paola Borgna*, Laterza, Roma-Bari, 2012, p. 57.

¹² A. Prasad, *Storia naturale del concepimento. Come la scienza può cambiare le regole del sesso*, Bollati Boringhieri, Torino, 2015, p. 257 (trad. S. Bourlot).

¹³ Ivi, p. 167.

non è una «rivoluzione», nel senso che non ha nulla a che fare con rivolgimenti politici o cambi di regime a livello di élite. E nemmeno si può definire con il concetto di «evoluzione», in quanto non segue una legge di sviluppo o un principio di fondo preesistente (selezione biologica, differenziazione funzionale o quant'altro). Il paradosso della metamorfosi della fabbricazione prenatale del soggetto umano si può così riassumere: involontariamente, senza uno scopo, inavvertitamente, al di là della politica e della democrazia, le basi antropologiche della nascita della vita vengono riconfigurate passando «dalla porta di servizio» degli effetti collaterali del successo della medicina riproduttiva¹⁴.

Ciò che si sta costruendo, nella totale inconsapevolezza, è una *bomba atomica* da lanciare sul mondo finora conosciuto della vita, delle relazioni fra i sessi, dell'amore, del portato archetipico stratificato da milioni di anni nell'inconscio collettivo. E mentre impera un discorso su un Patriarcato (per il quale si è in ritardo persino per le esequie, almeno in Occidente) che non prevede né permette obiezioni, gli scienziati lavorano in silenzio e in privato alla realizzazione dell'utero artificiale.

La seconda sezione, con riflessioni del solo anno 2019, è riferita alla *dimensione socio-economica* del neoliberismo.

«Il nuovo dittatore del Cile teneva in grande considerazione un gruppo di economisti cileni ben introdotti che avevano studiato alla University of Chicago e spingevano per una svolta radicale verso economie di libero mercato. Il gruppo divenne noto come “Chicago Boys”. [...] Con questi economisti il Cile era diventato il primo caso mondiale di economia “neoliberista”». ¹⁵ Cominciò così, scrive Vincent Bevins, la storia del nuovo regime economico, a seguito del brutale *golpe*

¹⁴ U. Beck, *La metamorfosi del mondo*, Op. cit., pp. 31-32.

¹⁵ V. Bevins, *Il Metodo Giacarta. La crociata anticomunista di Washington e il programma di omicidi di massa che hanno plasmato il nostro mondo*, Einaudi, Torino, 2021, pp. 231-232 (trad. M. Ferrara).

dell'11 settembre '73 del generale Pinochet, favorito dalla CIA – a cui seguirono arresti, uccisioni, migliaia di *desaparecidos* – ai danni del governo socialista democraticamente eletto di Salvador Allende che vi trovò la morte. Ma fu a partire dagli anni '80, con Ronald Reagan Presidente Usa (1981-1989) e Margaret Thatcher Primo ministro Regno Unito (1979-1990), ispirati e guidati dai rispettivi e miliardari *think tanks*, che il neoliberismo si affermò senza trovare avversari in Occidente. Scrive David Harvey: «Margaret Thatcher aveva coniato quella sua frase famosa: “*There is no alternative*” (*Tina*) “Non esiste alternativa”. Non solo aveva in mente di cambiare l'economia, voleva cambiare anche il modo di pensare della gente e l'intera cultura economica. La mentalità che veniva promossa era quella dell'individualismo, della responsabilità personale e dell'automiglioramento. Avremmo dovuto essere tutti imprenditori di noi stessi e investire in noi stessi».¹⁶

Negli anni '90, caduto il muro di Berlino, saranno, specularmente e spregiudicatamente, i *progressisti* americani ed inglesi al potere a mutuare acriticamente i dettami economici/ideologici del neoliberismo. Con Bill Clinton Presidente USA (1993-2001) e Tony Blair Primo ministro del Regno Unito (1997-2007), seguiti dai loro epigoni francesi, spagnoli, italiani.

Scrivono Marco Bertorello e Danilo Corradi: «La caduta del muro di Berlino, anche da un punto di vista simbolico, rafforzò l'orientamento e la narrazione neoliberista che supportava la liberalizzazione dei movimenti di capitale, le delocalizzazioni su vasta scala e l'imposizione della competizione fiscale a livello internazionale. Il libero mercato divenne dogma indiscutibile e i processi di liberalizzazione entrarono incontrastati in profondità nei tessuti sociali e nei meccanismi

¹⁶ D. Harvey, *Cronache anticapitaliste. Guida alla lotta di classe per il XXI secolo*, Feltrinelli, Milano, 2021, p. 38 (trad. V. B. Sala).

economico-finanziari». ¹⁷ Se i decenni del boom economico «furono trainati dagli investimenti, il neoliberismo venne trainato dall'effetto ricchezza determinato dalla pervasività della sfera finanziaria e delle dinamiche speculative». ¹⁸ Le conseguenze sono ancor più visibili oggi. «Nei paesi occidentali si persero quote di occupazione stabile e relativamente ben pagata, la deindustrializzazione comportò l'avvento di una società dei servizi con una larga quota di occupati sempre più precari e con un reddito minore. [...] Una parte significativa della cosiddetta classe media venne risucchiata verso il basso della scala sociale». ¹⁹

È fondamentale comprendere la radicale trasformazione che ha investito il mondo del lavoro a partire dalla fine degli anni '80. Molto acuta, e tempestiva (1994), l'analisi di Cristian Marazzi sull'epocale passaggio del lavoro manuale della fabbrica fordista alle capacità cognitive/relazionali delle reti informatiche/comunicative. «In epoca post-materialista, le materie prime più importanti sono il sapere, l'intelligenza, le qualità cognitive-immateriali attivate lungo i processi produttivi». ²⁰ Il lavoro manuale dell'operaio lascia posto alle risorse immateriali impiegate nei servizi. Ciò non determina un'attività meno faticosa. «La fatica del lavoro comunicativo-relazionale non è più solo di tipo fisico, ma anche cerebrale, come dimostrato dalla proliferazione delle nuove patologie legate allo *stress* da lavoro». ²¹ Il lavoro assume una dimensione totalizzante. «Quando si mettono al lavoro la comunicazione e le relazioni intersoggettive si mettono al lavoro i sentimenti, le emozioni, la vita intera delle persone». ²² E av-

¹⁷ M. Bertorello, D. Corradi, *Lo strano caso del debito italiano. Storia di un'anomalia divenuta globale*, Alegre, Roma, 2023, p. 259.

¹⁸ Ivi, p. 238.

¹⁹ Ivi, p. 261.

²⁰ C. Marazzi, *Il posto dei calzini. La svolta linguistica dell'economia e i suoi effetti sulla politica*, Bollati Boringhieri, Torino, 1999, p. 49.

²¹ Ivi, p. 68.

²² Ivi, p. 125.

viene un'obbligata mutazione della composizione di genere dei ruoli professionali: «l'espansione di questo mercato dei servizi di cura alle persone, ad alta intensità di lavoro, ha richiesto un esercito di donne lavoratrici».²³

Nel neoliberismo, dunque, il fenomeno della massiccia entrata delle donne nel mondo del lavoro.

Nell'anno di inizio delle mie riflessioni, 2013, esce un articolo della filosofa statunitense Nancy Fraser, il cui pensiero, femminista e socialista, coraggioso e anticonformista²⁴, dispiegatosi negli anni, è il filo rosso che percorre la mia analisi del Femminile nel neoliberismo. «Questa nuova forma organizzativa del capitale contemporaneo si basa molto sul lavoro femminile salariato, soprattutto a basso costo, nei servizi e nella manifattura, garantito non solo da giovani donne single, ma anche da donne sposate e donne con figli; non solo da donne razzializzate, ma da donne di tutte le nazionalità ed etnie ».²⁵

La femminista socialista Andrea Iris D'Atri riassume l'articolo in tre punti. «Nel primo affermava che il femminismo aveva lottato perché anche le donne potessero godere del diritto di portare la pagnotta a casa. Ma come il neoliberismo [...] ha fatto propria questa richiesta? Riservando alla forza lavoro femminile un trattamento particolare, in quanto essa deve essere flessibile e precaria, e soprattutto sottopagata; andando di nuovo a costituire quell'esercito di riserva che è sempre stato. In secondo luogo Fraser criticava l'eccessiva

²³ Ivi, p. 61.

²⁴ «Non tutte le femministe sono state conquistate dalla causa neoliberale. Ma quelle che lo sono state, consapevolmente o meno, costituiscono il segmento più grande e visibile del movimento, mentre quelle (come me!) che hanno resistito sono state confinate ai margini». N. Fraser, *Capitalismo. Una conversazione con Rahel Jaeggi*, Meltemi, Milano, 2019, p. 294 (trad. V. Ronchi).

²⁵ N. Fraser, *How feminism became capitalism's handmaiden and how to reclaim it*, in *The Guardian*, 18 ottobre 2013 (trad. di C. Morini in "effimera.org").

attenzione rivolta dal femminismo alla questione dell'identità di genere a scapito della critica all'economia politica. La questione aveva finito col monopolizzare l'attenzione e con l'evitare il problema centrale e cioè le condizioni di vita della forza lavoro femminile sul posto di lavoro e fuori. Infine Fraser accusava quel femminismo che nel tacciare lo Stato sociale di paternalismo proprio quando il capitalismo iniziava a colpire il sistema del welfare state, veniva a offrire soluzioni perfettamente compatibili con l'impianto economico del liberismo antistatalista. [...] L'articolo è fondamentale perché pone il tema dell'autonomia del femminismo dal sistema capitalista e dallo Stato».²⁶

«È per mezzo del lavoro che la donna ha in gran parte superato la distanza che la separava dall'uomo; e soltanto il lavoro può garantirle una libertà concreta. Dal momento in cui cessa di essere una parassita, il sistema fondato sulla sua dipendenza crolla; tra lei e l'universo non c'è più bisogno di un uomo mediatore».²⁷ Simone de Beauvoir nel celeberrimo *Il secondo sesso*. Ma la grande filosofa avanzava già qualche dubbio. «Tuttavia non bisogna credere che la semplice sovrapposizione del diritto di voto e di un mestiere sia una perfetta liberazione: il lavoro oggi non significa libertà. Soltanto in un mondo socialista la donna avendo l'uno, si assicurerà l'altra. La maggioranza dei lavoratori oggi è sfruttata».²⁸ Era il 1949.

Quarant'anni dopo «il mondo socialista» è finito sotto le macerie del *Muro di Berlino*. Nancy Fraser: «lo smantellamento delle barriere e la protezione della libera circolazione dei capitali; la deregolamentazione delle banche e l'esplosione del debito predatorio; la deindustrializzazione,

²⁶ A. I. D'Atri, *Il paese e le rose. Femminismo e lotta di classe*, Red Star Press, Roma, 2016, pp. 20-21 (trad. S. Ganzarolli).

²⁷ S. De Beauvoir, *Il secondo sesso*, Il Saggiatore, Milano, 2016, p. 657, (trad. R. Cantini e M. Andreose).

²⁸ *Ibidem*.

l'indebolimento dei sindacati e la diffusione del lavoro precario e malpagato. Queste politiche, comunemente associate a Ronald Reagan, ma sostanzialmente implementate e consolidate da Bill Clinton, hanno devastato gli standard di vita della classe operaia e della classe media, trasferendo ricchezza e valore verso l'alto. [...] Perché il progetto neoliberista trionfasse, doveva essere riconfezionato, dotato di un *appeal* più ampio e collegato ad altri obiettivi di emancipazione, non economici. [...] È toccato, quindi, ai “Nuovi Democratici”, il ruolo di apportare l'ingrediente essenziale: una politica di riconoscimento progressista. Attingendo alle forze progressiste delle società civile, hanno diffuso un *ethos* di riconoscimento che era superficialmente egualitario ed emancipativo. Al centro di questo *ethos* c'erano ideali di “diversità”, “emancipazione delle donne” e diritti LGBTQ+; politiche post-razziali, multiculturalismo e ambientalismo». ²⁹

Ma il capitalismo aveva già cooptato le istanze dei movimenti antagonisti, anni '60/'70, che per David Harvey «avevano visto un fortissimo movimento di persone che chiedevano libertà individuale, autonomia e anche giustizia sociale. La generazione del Sessantotto, se vogliamo chiamarla così, era antagonista a tutto ciò che era il capitale e la risposta del capitale è stata: “Vi diamo la libertà individuale e anche noi la apprezziamo, e struttureremo tutto in base alla libertà individuale, in particolare sul mercato, in modo che abbiate una grande libertà di scelta nel mercato. In cambio voi vi scordate della giustizia sociale». ³⁰

«Scarsamente attente all'ascesa del fondamentalismo del libero mercato, le femministe *mainstream* hanno finito per

²⁹ N. Fraser, *Il vecchio muore e il nuovo non può nascere. Dal neoliberismo progressista a Trump e oltre*, Ombre Corte, Verona, 2019, pp. 12-13 (trad. L. Zamponi).

³⁰ D. Harvey, *Cronache anticapitaliste. Guida alla lotta di classe per il XXI secolo*, Op.cit., pp. 38-39.

fornire la razionalità a un nuovo modo di accumulazione del capitale, che dipende fortemente dal lavoro salariato delle donne»³¹, ribadisce Fraser, sempre nel 2013.

Conclusasi, a causa delle disfatte elettorali, l'innaturale ma funzionale alleanza con le Sinistre, durata tre decenni, scrive ancora Harvey, oggi la comunità degli affari «sembra pronta a dirottare il suo sostegno verso politiche neofasciste». ³² Il giudizio del sociologo e politologo inglese è netto: «Uso il termine “fascismo” consapevolmente. [...] Abbiamo intenzione di tollerare questa presunta alleanza fra economia neoliberista e forme politiche neofasciste? Alleanze del genere stanno già iniziando ad emergere in tutto il mondo, in modi preoccupanti. [...] Vediamo Duterte nelle Filippine, Erdogan in Turchia, Orbán in Ungheria e Modi in India. Consideriamo tutte queste persone e vediamo una situazione palesemente pericolosa». ³³

In Italia, ottobre 2022, il primo governo di Destra nella storia della Repubblica, e il primo premier donna Giorgia Meloni. Per lo sconcerto delle *progressiste* e per una sorta di *nemesi storica*, a *rompere il soffitto di cristallo* è stata una donna di destra!

C'è da sottolineare che se, soprattutto in campagna elettorale, le destre blandiscono le classi più deboli additando come nemici i *poteri forti* che le hanno impoverite, nell'azione di governo attuano esclusivamente politiche neoliberiste. Come Trump da Presidente degli USA. Votato dalle fasce di popolazione più danneggiate dalla globalizzazione, ha incanalato il malcontento in impulsi *anti immigrati* spesso xenofobi e – paradossalmente, per esserne fra i massimi rappresentanti – *anti-establishment*, ma, una volta al potere,

³¹ N. Fraser, *Fortune del femminismo. Dal capitalismo regolato dallo Stato alla crisi neoliberista*, Ombre corte, Verona, 2014, p. 282 (trad. A. Curcio).

³² D. Harvey, *Cronache anticapitaliste. Guida alla lotta di classe per il XXI secolo*, Op. cit., p. 67.

³³ Ivi, pp. 67-68.

nelle politiche economiche «Trump fondamentalemente ha seguito il vangelo neoliberista».³⁴

La terza sezione attiene alla *dimensione del profondo*. Raccoglie riflessioni scritte durante e dopo la pandemia di Covid 19.

La prima, gennaio 2020, già trattava di *cura*. Le notizie dell'epidemia che arrivavano dalla Cina inquietavano e facevano affiorare dall'inconscio paure, sentimenti, presentimenti, pur se apparivano allora una minaccia molto lontana. Poi la tragedia della primavera 2020, soprattutto nella città, e nella provincia, in cui vivo, Bergamo. E un attonito silenzio. Ho ricominciato a scrivere in estate. Le riflessioni degli anni successivi non hanno più potuto prescindere dai temi in cui più marcata era l'ambivalenza fra realizzazione e cura, auto-determinazione e compassione, indipendenza e tenerezza, pragmatismo e bellezza.

Nella II PARTE del volume, un testo teatrale. Nelle vicende dei due personaggi – *Sara*, 35 anni, *single*, responsabile di un call center al nord, e *Giovanna*, 85 anni, sua nonna, contadina, campana – trovano naturale riscontro le dinamiche sociali esaminate nelle riflessioni e la dimensione archetipica da cui affiorano. È la specificità del Teatro, rivendicata dal fondatore della psicologia archetipica, uno degli intellettuali più influenti del '900: James Hillman. «Leggendo i greci, leggendo la letteratura, il dramma, il teatro, le opere teatrali, noi vediamo la commedia umana, la tragedia umana presentate sotto forma di personaggi specifici nei quali possiamo identificarci, nei quali possiamo percepire le stesse sensazioni che proviamo noi».³⁵

Fuochi di veglia, però, è stato scritto prima di ogni riflessione, nel 2004 (edito nel 2006). È stato il mio originario ap-

³⁴ Ivi, p. 49.

³⁵ J. Hillman in J. Hillman, S. Shamdasani, *Il lamento dei morti. La psicologia dopo il Libro rosso di Jung*, Bollati Boringhieri, Torino, 2014, p. 73 (trad. F. Pe').

proccio al tema, nella modalità a me, drammaturgo e studioso di Teatro, più congeniale: la drammaturgia. Ciò a ovvia conferma che la percezione inconscia, alla base di ogni creazione di personaggi, può prescindere dall'analisi dei fatti e, persino, precedere l'insorgenza degli stessi. Nel mirabile verso di Mandelštam: «Forse il sussurro nacque prima delle labbra».

Dice Giovanna alla giovane nipote: «Tu si' triste, Sara... Perché fai 'na vita sbagliata... ca piensi che hai scelto tu e invece nun è overo... T'hanno 'mbrugliato, figlia. [...] Triste e sola... Si 'na femmena sola, dint'a 'no munno 'e persone sole...». E alla rivendicazione della ragazza di essere una donna emancipata arrivata a «perdere finalmente le proprie catene», Giovanna replica: «No, Sara... Tu e ll'ate comme a te avete perso solo 'na cosa: 'a tenerezza! Nun sapite manco che è 'a dolcezza 'e 'nu core 'e femmena... 'na carezza che fa bene all'anima... Siete diventate feroci! Avete perso la tenerezza... E 'a cosa triste è che nun ve ne 'mporta niente». E la vecchia contadina lo dice non come un'accusa, ma come un lutto.

Fra le donne di *Fuochi di veglia* non c'è solo una distanza generazionale. «Tu mi dirai: le cose sempre cambiano. “O munno cagna”. È vero. Il mondo ha eterni, inesauribili cambiamenti. Ogni qualche millennio, però, succede la fine del mondo. E allora il cambiamento è, appunto, totale. Ed è una fine del mondo che è accaduta tra me, cinquantenne, e te, quindicenne»³⁶. La trentacinquenne Sara è figlia di questa brutale “fine del mondo” della civiltà contadina, a lungo analizzata da Pasolini. Nell'incantata *notte di San Giovanni*, con la *pietas*, la forza, il senso di umanità di donna che ha attraversato tutti i giorni e le notti dell'esistenza, Giovanna fa compiere alla nipote un percorso interiore, attraverso tutte le sue paure e i suoi desideri rispetto alla vita, all'amore, alla

³⁶ P.P. Pasolini, *Gennariello*, in *Lettere luterane. Il progresso come falso progresso*, Einaudi, Torino 2003, p. 42.

sessualità, alla maternità, alla morte, al passato, al futuro... Al termine di questo confronto, *Sara*, avrà ri-scoperto una percezione della realtà, delle relazioni, dei sentimenti che mai aveva permesso di affiorare. E arriva a capire quanto la sua vita obbedisca a un feroce conformismo scambiato – e paradossalmente, rivendicato – per libertà.

Nella retorica oggi dominante sul Femminile è ancora più difficile per uno studioso – per un uomo, dunque – far rilevare l'ambivalenza di una realizzazione personale più funzionale agli interessi del capitale che all'effettiva libertà femminile.

Coraggiosa, in tal senso, l'analisi dello storico Piero Bevilacqua: «Certo, in ogni conquista strappata, in ogni concessione del capitale, si nasconde una stilla di veleno. Si pensi all'emancipazione della donna nel corso del XX secolo e ai nostri giorni. Si tratta di una conquista ancora contrastata e incerta, ma è senza dubbio un grande movimento in cammino. Eppure, come non vedere che essa è stata resa possibile dal trascinarsi della donna nelle attività produttive e comunque nella sfera del lavoro, nella grande macina del processo di valorizzazione diretto o indiretto del capitale? Con un esito che ad oggi costituisce una iniquità intollerabile della nostra società: il doppio lavoro della donna, in casa e all'esterno, per comporre, insieme al lavoro maschile, un reddito familiare che non basta quasi mai ai bisogni crescenti, reali e inculcati».³⁷

Come non vedere, appunto? Eppure in molte oggi *non* vedono, alcune in malafede, la maggior parte per inconsapevolezza, resa con una immagine forte dal giornalista economico Paul Mason. «Il capitalismo è allo stesso tempo la fabbrica della Primark crollata in Bangladesh e le ragazzine adolescenti che, sovraeccitate alla prospettiva di poter comprare vestiti a prezzi da saldo, hanno preso d'assalto il nego-

³⁷ P. Bevilacqua, *Elogio della radicalità*, Laterza, Roma-Bari, 2012, p. 58.

zio londinese della Primark il giorno dell'inaugurazione »³⁸. Laddove per il crollo nel 2013 della fabbrica – che realizzava capi d'abbigliamento per molti grandi marchi occidentali – in cui morirono più di mille operai tessili, e più della metà delle vittime erano donne, costretti a tornare al lavoro in un edificio già pericolante, si parlò di *schiavitù*. Mentre per il compulsivo shopping delle ragazzine londinesi si parla di *libertà*.

«Quali circostanze limitano la libertà della donna? E sarà in grado di superarle?»³⁹, si chiedeva Simone de Beauvoir. Oggi, Cristina Morini: «Siamo sicure di non doverci occupare innanzitutto del ruolo che il biocapitalismo ha oggi nelle nostre esistenze?»⁴⁰. E ancora: «Siamo sicure che la smisurata estensione del tempo di lavoro, la precarizzazione dell'esistenza, la depreddazione del ruolo riproduttivo delle donne (attraverso il ricorso alle biotecnologie o alla medicalizzazione della maternità), la mortificazione del sesso non rappresentino un problema che le donne hanno con il capitalismo?»⁴¹.

Ma la domanda più pertinente rimane quella di Ulrich Beck. «Il mondo non sta finendo, come pensano i predicatori di catastrofe, e nemmeno è vicino alla salvezza, come pensano gli ottimisti che difendono il progresso. Il mondo sta vivendo una metamorfosi. [...] Tutti sappiamo che il bruco avrà una metamorfosi e diventerà farfalla. Ma il bruco lo sa?»⁴².

Questo almeno dobbiamo fare tutti, donne e uomini: evitare di vivere come bruchi, ignari della metamorfosi che avanza.

³⁸ P. Mason, *Postcapitalismo. Una guida al nostro futuro*, Feltrinelli, Milano, 2022, p. 11 (trad. F. Galimberti).

³⁹ S. De Beauvoir, *Il secondo sesso*, Op. cit., p. 31.

⁴⁰ C. Morini, *Per amore o per forza. Femminilizzazione del lavoro e biopolitiche del corpo*, ombre corte, Verona, 2010, p. 125.

⁴¹ *Ibidem*.

⁴² U. Beck, *La metamorfosi del mondo*, Op. cit., p. 19.